58

GIVSEPPE MVLÈ

AL LVPO !

DRAMMA LIRICO IN DVE ATTI
DI FRANCESCO PAOLO MVLÈ

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy) (Copyright MCMXIX, by G. Ricordi & Co.) (Imprimé en Italie)

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
58858 FILA V

03841

AL LUPO!

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

DI

FRANCESCO PAOLO MULÈ

MUSICA DI

GIUSEPPE MULÈ

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione
e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Paris - SOCIÉTÉ ANONYME DES EDITIONS RICORDI - Paris
18, Rue de la Pépinière, 18

(Copyright MCMXIX, by G. RICORDI & Co.)
(PRINTED IN ITALY). (IMPRIMÉ EN ITALIE).

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

(Copyright MCMXIX, by G. Ricordi & Co.)

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente libretto, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il libretto stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(117799)

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

IL CONTE DI BORGETTO . . . . . *55 anni*

ISABELLA, figliola del Conte . . . . . *18 anni*

ARRIGUCCIO . . . . . *22 anni*

SALABAETTO, Castaldo. . . . . *30 anni*

OTTAVIO, nipote del Conte . . . . . *25 anni*

CONTADINI e CACCIATORI

Il dramma si svolge in un feudo del Conte di Borgetto:
Epoca feudale.

ATTO PRIMO

Pittoresco oliveto presso Borgetto. Selve d'olivi inargentano poggi e colline fino all'orizzonte lontano. L'atmosfera brilla di quel sereno splendore che precede l'ora del tramonto. A destra è un pozzo, al quale vengono a dissetarsi i raccoglitori e le raccoglitrici di olive. In fondo, a sinistra, s'intravede il castello del conte di Borgetto, signore del luogo.

SCENA PRIMA

Arriguccio, poi **ragazzi.**

VOCI DEI RACCOGLITORI DI ULIVE

Benedetta la terra e la fatica:
ieri la bionda spica – oggi le ulive:
beato quei che faticando vive...

ARRIGUCCIO

(viene malinconico di destra e fermatosi presso un albero, s'affisa verso un punto fuori di scena, a sinistra):

Non sa la mia tempesta,
e va tra' cespi
cogliendo fior...

UNA FROTTA DI RAGAZZI

(irrompono fra gli alberi inseguendo un uccello, e scomparendo dietro di esso, a destra, in fondo):

— Tra quercioli!
— Corri!
— Piglia!
— È un'allodola ferita!
— Su, presto! S'impiglia
tra' rovi!
— È fuggita!
— Alla sorgente!
(incitando)
— Vola! Vola!
(con mestizia)
— Sparì nella corrente...

ARRIGUCCIO

Sciagura a me! Sciagura!
Tacer non posso più! Sono nel fuoco!
E s'io pur taccio, gli occhi grideranno
la mia tortura!

VOCI DEI RACCOGLITORI DI ULIVE

Picchetta il pettirosso all'aer lieto
su per gli olivi e per le zolle erbose:
mani callose – spirito quieto...

ARRIGUCCIO

(durante il canto dei raccoglitori d'ulive, come chi abbia già preso un partito, con mestizia profonda):

Tutti potran vederti
domani, ed io non più...

(s'allontana da sinistra).

SCENA SECONDA

Salabaetto – Ottavio.

SALABAETTO

(tenendo per un braccio Ottavio, viene di destra; è allegrissimo):

Il colpo è fatto!

OTTAVIO

(allegro anch'egli)

Quale?

SALABAETTO

« La ricciuta! »

OTTAVIO

(felice)

Presa?

SALABAETTO

Stamane, al pozzo...

OTTAVIO

È al bosco?

SALABAETTO

Nella grotta...
È selvaggia, felina,
si difende coi denti e con gli artigli,
ma è tonda e soda
come pernice alla stagion sua buona...

(strizzando l'occhio)

Vostra magnificenza
saprà domarla.

OTTAVIO

(dopo una brevissima pausa, misterioso):

E... di quell'altro?

SALABAETTO

(ammiccandolo con furberia):

Servo e padrone, ma... di pari passo:
anch'io cerco il mio spasso – e l'ho trovato:
non ricciuta, nè bionda:
nera qual notte fonda – senza luna:
ad arsa gola ogni acqua dà ristoro...

OTTAVIO

(ilare)

Buona fortuna...

SALABAETTO

(tendendo la mano con un sogghigno d'avidità):

Mi manca l'oro...

OTTAVIO

(sorridendo, gli dà del denaro)

Ecco tolto l'intoppo...
Queste ricciute tue mi costan troppo!

(tornando a chiedergli)

E... di quell'altro?

SALABAETTO

Ordisce la sua trama:
ei sa che il conte brama
qui trattenerlo, e furbo
finge Arriguccio di voler partire.

OTTAVIO

E se dicesse il vero?

SALABAETTO

Quand'anco egli partisse, tornerà,
chè gli fan gola
del Conte la ricchezza e la figliola;
ma questa farà sì che lo sparviero
– vedrete – resterà.

OTTAVIO

Ma è poi ben certo che Isabella l'ami?

SALABAETTO

I sospiri, le vampate del suo volto
fan palese che Arriguccio le ha sconvolto
il cor. Foste mal destro
e ne pagate il fio.
Or, s'io li colga e mostri al vostro zio,
quel bastardo è perduto...

OTTAVIO

(contento)

Sei collo da capestro!

SALABAETTO

E voi siate più astuto:
a chi con femina
tenti la prova,
mentir gli giova;
gli giova lugubre,
come cipresso
starle da presso;
e solingo, al tenue murmure
di patetica mandola
tutte notti: « Amo te sola »
mollemente sospirar.
Ma s'ella, la cugina, sa che vostra
magnificenza ama tutt'altra giostra,
di voi può innamorar?

(Resta un poco ad ammiccarlo tra serio e faceto, finchè vedendo sopraggiungere Arriguccio col Conte):

Ecco: e quell'altro usurpa il vostro campo...

(Se ne vanno continuando a parlar piano).

SCENA TERZA

Il Conte di Borgetto e Arriguccio.

IL CONTE
(con affetto)

Hai riflettuto?

ARRIGUCCIO
(cercando apparir tranquillo)

Se a voi non dispiaccia,
vorrei partire.

IL CONTE

Ancora?

ARRIGUCCIO

Vo' sapere
alfin chi sono...

IL CONTE

E che ti manca qui?

ARRIGUCCIO

(sincero)

Dal dì lontano che mi riscattaste
dai corsari, qui vissi
in gioia. Ora... non so...
sono come uno che ignori la via:
è triste non saper da chi s'è nati:
lasciatemi cercar la madre mia.

(Dopo una breve pausa, travagliosamente):

Chi sono? Qual destino
ho sulla terra?

IL CONTE

Io dirtelo non so,
chè tacquero i corsari
e il mio cercar fu vano;
ma gentil sangue mostri...

ARRIGUCCIO

(con più duro travaglio, svelando quasi la cagione del suo soffrire):

In qual castello, in quale casa, in quale
tugurio mi sarà dato d'entrare?
Ed ho un'anima viva,
che sogna il suo domani.

IL CONTE

Padrone io qui t'ho fatto.

ARRIGUCCIO

(amaramente)

Straniero all'uomo è chi non abbia un nome.

(con angoscia)

Domani all'alba partirò.

SCENA QUARTA

Detti e Isabella.

ISABELLA

(è entrata da sinistra non veduta, con un fascio di ramoscelli fioriti. Udendo le ultime parole d'Arriguccio le cascan di mano i ramoscelli, e fermandosi e premendosi il cuore):

Domani!

IL CONTE

Ricorda almeno,
che a me non sei straniero e che t'aspetto.

ARRIGUCCIO

(fa per inginocchiarsi e baciargli le mani)

IL CONTE

(sollevandolo e abbracciandolo)

Qui sul mio petto.

ISABELLA

(appressandosi, tutta tremante)

Parte Arriguccio?

ARRIGUCCIO

(abbassando gli occhi, con tristezza inesprimibile)

Sì.

UNA VOCE DI DONNA

(da oltre la scena, a destra)

Non muovere un sol passo, o ch'io t'ammazzo!
T'ammazzo come un can lebbroso!

LA VOCE DI SALABAETTO

(cinica)

Bada!
l'inverno porta fame...

LA VOCE DELLA DONNA

Aiuto! Aiuto!

ARRIGUCCIO

(che aveva, come il Conte, teso l'orecchio)

Egli è Salabaetto: non m'inganno.

(Il Conte e Arriguccio corrono verso quel luogo).

SCENA QUINTA

Isabella sola.

(che alla risposta di Arriguccio è rimasta lì con l'anima diaccia, ora si riscuote. Ed è come una che bene non si conoscesse prima d'ora, come una che ora soltanto, pel suo dolore e pel suo sbigottimento, sappia chi ella sia e quel che senta, e quel che desideri e voglia.

Dalla giovanetta quasi ignara ed inconsapevole sembra che in lei sia d' improvviso fiorita la donna, e le sue parole, le sue frasi, le sue pause, i suoi fremiti sono come di persona che si vada leggendo nell'anima).

(quasi vaneggiando):

« Sì » lo disse egli stesso...
Una parola:
una parola sola...
. . . . . .
Domani su pel mare...
poi su terre lontane...
poi forse qualche nuova, e poi più nulla...

(sbigottita)

E perchè mai, perchè
questo fioccar di neve
e queste fiamme, e questo cupo rombo
entro di me?

(con tenera commozione)

Il piacer che pigliavo
di lui, degli occhi suoi, della sua voce
egli era dunque...

(con uno scoppio di passione):

Ahimè!
Ahimè quanto ho sofferto e quanto soffro!
Ahimè quanto l'ho amato e quanto l'amo!

(Dopo una brevissima pausa di raccoglimento, con fermezza di volontà):

E struggermi or dovrò
tutta la vita?
Ah tu non parti, no!

S'odono voci indistinte da oltre la scena, a destra).

SCENA SESTA

Molti **Ragazzi**, poi molte **Contadine** e poi **Ottavio, Salabaetto, il Conte.**

I RAGAZZI

(irrompono da sinistra sulla scena tendendo l'orecchio verso destra, ed esultanti):

Vengon di là
recando il malandrino!
Corno in bocca: ta-ta-ta!
ei più morder non potrà!

(corrono verso destra).

ISABELLA

(s'è già avviata al Castello, dileguandosi mesta).

LE CONTADINE

(attraversando in fretta la scena da sinistra a destra, esultanti anch'esse, coi panieri in mano):

Il lupo è spento, è spenta ogni paura;
sicura è l'alba, sicura la sera:
eccolo: è qui con la sua bocca dura,
eccolo: è qui con la sua faccia nera!

SALABAETTO

(da sinistra, precedendo il Conte e Ottavio)

Vengono col trofeo...

IL CONTE

Stanotte nuova
caccia.

OTTAVIO

Finchè la sanguinaria belva
non sia distrutta!

SCENA SETTIMA

Tornano i **Ragazzi** battendo le mani, tornano le **Contadine** e poco dopo i **Cacciatori.**

CONTADINE *e* RAGAZZI

Son qui! Son qui!

SALABAETTO

(spingendoli verso il fondo della scena, perchè i Cacciatori abbiano libero il passo):

Indietro! Indietro!

(Ed entrano i Cacciatori. Due di essi portano sulle spalle ciascuno da una estremità un ramo d'albero, dal quale pende, legato per le quattro zampe, il lupo. Altri portano, levandoli allegramente in alto, i doni che nelle masserie han ricevuto: formaggi, ceste piene d'ulive, barilotti di vino, galline, ecc. Uno porta un agnelletto).

DONNE *e* RAGAZZI

Sia lode ai Cacciatori!

I CACCIATORI

E gloria al Conte!

Morto è il lupo! Su, mirate!
Su, donate:
noci e miele, fichi e grano!
Sicuro è il gregge del monte e del piano!

Un tacchino! Tre capponi!
Doni! Doni!
Quanto gira l'orizzonte,
sicuro è il gregge del piano e del monte!

Vin per l'estate e vino per l'inverno,
chè morto è il lupo e già brucia all'inferno!

SALABAETTO

Per ordine del Conte di Borgetto
stanotte nuova caccia. Il Conte dà
tre sacchi di frumento a quei che uccida
un lupo. Un branco ne fur visti scendere
or or dalla montagna verso il ponte.
Al sorger della luna tutti al ponte
con fiaccole e balestre.

CACCIATORI – DONNE – RAGAZZI

Tutti al ponte!

SALABAETTO

(fissa per poco qualcuno oltre la scena a sinistra, e correndogli incontro):

O voi con quella cera! Qui c'è festa!

SCENA OTTAVA

Detti e Arriguccio.

SALABAETTO

(tornando con Arriguccio che verrà avanti a malincuore)

Mi sembrate un fantasma! Qui, con noi!

IL CONTE

Decise di lasciarci...

CACCIATORI - DONNE

(con dolore)

Chi? Arriguccio?

SALABAETTO

(con fosca gioia)

Prima che andiate al castello pei doni,
una danza in onore
di lui che parte!
Su! Tutti pronti al mio segnale!

(E come vede gli uomini e le donne disposti in due schiere gli uni di fronte alle altre):

Via!

IL CONTE

(si allontana)

I CONTADINI

(in atteggiamento pittoresco, fissando le donne):

Mutò da mezzanotte il mio destino,
il bacio tuo disperse la bufera,
e primavera – m'infiora il cammino.

(Si lanciano gli uni verso le altre, intrecciando una caratteristica danza).

SALABAETTO

(maligno, ad Arriguccio, mentre ferve la danza):

Un giorno, per difesa d'un'aspra forosetta,
m'azzoppaste. Or mi date il destro a una vendetta
meravigliosa. Sono, qual mi rendeste, zoppo,
ma una gamba un po' storta non è sì grave intoppo
nelle giostre d'amore. E poichè ve ne andrete,
vo' sedar la sì a lungo mal contenuta sete
giostrando infaticato, giostrando il dì e la notte:
talamo immenso il feudo con le sue mille grotte.

(indicando le danzatrici)

Tutte ardenti e vezzose, le floride e le asciutte,
e, voi lontano, giuro che giostrerò con tutte.

(sarcastico)

Che ne dite, messer?

ARRIGUCCIO

(che assorto nel suo dolore non ha ascoltato):

Lasciami in pace...

(si scosta a passi lenti, avviandosi verso destra).

I CACCIATORI

Al castello! Al castello!

SALABAETTO

Al castello pei doni!

(piano ad Ottavio, mentre tutti s'avviano al castello):

Non vedete? Isabella
è presso la sorgente...

(indicando Arriguccio):

e quell'altro l'aspetta. Ah ve li colgo!

(Escono tutti).

SCENA NONA

Isabella poi **Arriguccio.**

ISABELLA

(viene guardinga di fra gli alberi del fondo della scena, a destra. È già il tramonto e le nuvole lontane si tingono di porpora. Guarda Isabella di qua, di là, cercando di Arriguccio, e scorgendolo fuori di scena, a destra, lo chiama):

Arriguccio...
Arriguccio...

ARRIGUCCIO

(venendole innanzi tutto smarrito):

Voi?

ISABELLA

(smarrita anch'essa):

Sì...

ARRIGUCCIO

Ebbene?

ISABELLA

(timidamente):

Io... non dovrei...
poi che libero siete
d'andar...

ARRIGUCCIO

(timido anch'egli):

Voi non sapete
gli affanni miei...

ISABELLA

V'offesero?

ARRIGUCCIO

No, mai...
la sorte mia:
male di nostalgia,
che a lungo in me celai...

ISABELLA
(con dolore):

Sì che domani...

ARRIGUCCIO

...dovrò navigare
e nel dirvi così mi duole il cuore...

ISABELLA

Ancor ch'io vi pregassi di restare?

ARRIGUCCIO

Domani al primo albore:
ma forse... tornerò.

(dopo una brevissima pausa, con tutta l'angoscia del commiato):

Pei giorni felici
ch'io vissi su queste pendici...
a voi prego gioia.

ISABELLA

Non ora... Non ora...
Vediamoci ancora...

ARRIGUCCIO

Ecco: annotta...

ISABELLA

Va mio padre alla caccia, ed io potrò
recarmi al bosco... Uscirò per la grotta...
Verrete?

ARRIGUCCIO

Sì... verrò...

ISABELLA

(se ne va verso il castello, come persona che non veda e che possa appena reggersi).

ARRIGUCCIO

(che era rimasto per poco a capo basso, sfinito quasi per la dolcezza di quella voce e pel suo chiuso dolore, ora guarda Isabella dileguarsi nelle prime ombre serali. Una pace grande regna sui campi. Da questo, da quel clivo si levan fiochi suoni campestri: erra nell'aria qualche cadenza dispersa, qualche modulazione di zampogna, qualche risonanza di campanacci: sono pastori che, scendendo dalle balze montane, riconducono il gregge all'ovile.
Mira Arriguccio con malinconia indicibile il paesaggio meraviglioso e le sue prime parole son lacrime).

Esalare... esalare
tra questo verde l'anima...
in questa effusa trasparenza d'ombre,
in queste armoniose aure serali
profumate di lei...

(ascolta le armonie campestri e tormentosamente):

Ove ne andrò?
E sono sotto il cielo altre contrade?
E sulla terra vie fuor di quest'una
che splende agli occhi miei?

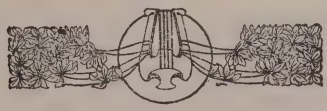
(con passione disperata):

Sentirmi in petto questa pena atroce,
che mi dilania come aguzzo artiglio,
e asciutto il ciglio – e aver lieta la voce!
Dove trascinerò
la mia terribil croce? – Ove ne andrò?

(Rompe in pianto convulso e si allontana come un fantasma senza meta, verso la campagna, a destra).

SALABAETTO

(il quale quando Arriguccio parlava con Isabella, aveva fatto capolino tra gli alberi del fondo della scena, a sinistra, ora esce dalla verzura nella quale s'era nascosto e segue Arriguccio con un sogghigno perfido).



ATTO SECONDO

Luogo selvaggio. Notte. In fondo e ai lati nereggia una fitta boscaglia. A destra, fra due alte rocce, è un piccolo ponte. A sinistra, nella roccia, s'apre una grotta dalla bocca stretta e ingombra di pruni e di cespugli selvatici. Questa grotta conduce nelle stanze del castello.

SCENA PRIMA

Salabaetto solo.

(entra nella scena da sinistra, giù in fondo, dove la boscaglia è più folta. Pare un'ombra che scivoli da questo a quel tronco. Si volge continuamente indietro, cauto. Egli segue, scrutando nelle tenebre, i movimenti di qualcuno. A mezzo della scena si ferma, e con voce in cui vibra una cupa gioia):

Avanza... avanza...
ma più t'appressi qui, più sei perduto.
Furtiva anch'ella,
certo Isabella – ti reca un saluto,
che ti consoli nella lontananza...
Ma, non veduto,
Salabaetto farà che ogni fronda,
ogni pendio – qui attorno,
con un grido risponda – al vostro addio,
e che la notte a un tratto sembri giorno...

(Dal fondo del bosco provengono suoni strani, fiochi, confusi: sono cacciatori, che battendo su tamburi, dan la caccia a qualche lupo).

Notte di lupi, notte d'avventure...
. . . . . .
Notte di lupi, notte di vendetta!
Voi sulla traccia
dei lupi, io sulla pesta
di belva più molesta;
sarà più accetta, al conte, la mia caccia.

(scruta ancora tra il folto degli alberi, verso sinistra)

Eccolo!

(fissa con occhio torvo la bocca del sotterraneo)

Ed anche tu verrai...

(Sicuro che la notturna avventura finirà secondo il suo desiderio, pregustando la gioia della vendetta):

Vi lascio

soli...

(E corre ad appiattarsi fra le querce di destra, oltre la scena).

SCENA SECONDA

Arriguccio e poco dopo **Isabella**.

ARRIGUCCIO

(viene da sinistra. Impresso di profonda malinconia è il suo volto e malinconiche suonano le sue parole. S'appressa quasi macchinalmente alla bocca del sotterraneo, e come uno che speri ma che non osi svelare a se stesso la sua speranza):

M'ha detto d'aspettarla qui...

(volgendo gli occhi per la boscaglia)

Ombre sinistre attorno...
ombre sinistre entro di me...

Che vuol

dirmi prima ch'io parta?

Ancora un poco

e nel cielo sarà spenta ogni stella,
e il sole splenderà su questi luoghi
del mio bel sogno e del dolor mio vano...

(E come la bocca del sotterraneo si rischiara di un fioco barlume):

Ecco... già viene...

(Fa qualche passo verso il sotterraneo, quando sulla bocca di questo appare Isabella. Vestita di bianco, tremante, pallida in volto, in quel luogo, a quell'ora, più che una donna reale ella sembra piuttosto una visione fantastica. Sta per poco sulla bocca del sotterraneo guardando Arriguccio, senza osare muovere passo. Ed Arriguccio è lì, immobile anch'egli, soggiogato dall'apparizione improvvisa. Il mistero d'amore domina le due anime, che non hanno parole, poichè troppo intensamente esse, in quell'istante vivono)

ISABELLA

(a guisa di smemorata, in un rapimento delizioso di tutta se stessa):

Più non so quel ch'io voglia o dove sia...
Forse la buia via,
onde qui venni, o il nero
aer, che attorno effonde il suo mistero,
più non so dove sia, nè quel ch'io voglia:
sto sulla soglia
di paesi a me nuovi,
e ignoro quel ch'io provi,
e mi par di sognare...
(con vivo dolore)
Perchè, Arriguccio, tu ci vuoi lasciare?

ARRIGUCCIO

(con malinconia profonda):

Seguo la mia ventura:
son come quei che, innanzi a fonte chiara,
non possa in essa spegnere l'arsura...

ISABELLA

Chi te lo vieta?
Bevi, se l'acqua è chiara, e ti disseta.

ARRIGUCCIO

Son come pellegrino
che, stanco del cammino – vegga un prato:
vorrebbe riposarsi, e gli è negato.

ISABELLA

E perchè mai?

ARRIGUCCIO

Ciascuno ha il suo destino.
Ha suo destin ciascuno;
dolersi è vano:
fasci di rose voi recate in mano,
pungenti spine io nel mio petto aduno.

ISABELLA

(non potendo più contenere la sua passione):

Cieco, e perchè tu credi
che a te venuta io sia?
La dura angoscia mia – dunque non vedi?

ARRIGUCCIO

Ah non parlate così, non frugate
in quest'anima: fuoco, ho tutta fuoco
l'anima... il sangue mio brucia qual fuoco:
salvatevi, salvatemi, Isabella!

ISABELLA

E salvare mi voglio,
e ti voglio salvare,
ma con te: respirare,
vivere, alfine...
Non feudi, nè castella:
te solo, e il mondo mio non ha confine,
e la mia vita è bella.

(fissandolo con grande tenerezza)

Ah dimmi, amore, che non partirai...

ARRIGUCCIO

Io vedo ormai – dell'avvenir la via:
voi la nave fiorita ed io la scia,
che fremebonda ognor vi seguirà...

ISABELLA

Sento alfin di giovinezza
la dolcezza – in ogni vena;
sono come una verbena – tutta in fior:
coglimi, amor...

ARRIGUCCIO

(cercando ancora di contenersi):

Sogno... è un bel sogno, Isabella...
pensa chi sono, chi siamo:
troppo sei bella ed io t'amo:
lascia che fugga...

ISABELLA

E lasciarmi così? – Perchè mi strugga
di dolore? no. Qui:
s'è destino ch'io muoia,
non di dolor, fammi morir di gioia.

ARRIGUCCIO

Non più... non più: – la vista mi s'abbaglia,
un nembo di baleni è la boscaglia:
guidami tu...

ISABELLA

Ti guiderò, per floridi verzieri,
dei miei pensieri – all'incantato lido...

ARRIGUCCIO

Dolce è l'ora...

ISABELLA

(schiudendogli le braccia e stringendolo dolcemente a sè):

E questo è il nido...

(si baciano, inebbriati).

ARRIGUCCIO

Fragrante bocca,
da cui trabocca
l'ebbrezza a rivi...

ISABELLA

O abbracciamenti
soavi, o ardenti
baci furtivi...

ARRIGUCCIO

Il passato svanisce... Dal dolore
l'estasi...

ISABELLA

E questo sconfinato amore...

(Stanno per poco avvinti in un dolcissimo amplesso, quando si riscuotono bruscamente per una voce che dal querceto, oltre la scena, a destra, grida, chiamando i cacciatori).

LA VOCE DI SALABAETTO

(È stato lì a spiare, e adesso empie la notte della sua voce sinistra):

Olà! Olà!
Cacciatori! Accorrete! Il lupo! Il lupo!
Al ponte! Qua
con le balestre! Qua! Presso il dirupo!

ISABELLA

Ahimè...

ARRIGUCCIO

Coraggio!

VOCI LONTANE

Chi ci chiama?

LA VOCE DI SALABAETTO

Presto
È un negro lupo infesto!

ISABELLA

(tutta sgomenta):

Ci scopriranno... Oh cielo!

ARRIGUCCIO

No... ci protegge il velo
della notte...

(fa qualche passo verso destra, tendendo l'orecchio verso il qu r eto e il fondo del bosco).

LA VOCE DI SALABAETTO

Accorrete, o ci scappa!

LE VOCI LONTANE

Veniamo! Occhio al lupo!

LA VOCE DI SALABAETTO
(piena di selvaggia gioia).

Ah! c'incappa!

ARRIGUCCIO
(ad Isabella).

Pria ch'essi giungan, va, pel sotterraneo,
diritta alle tue stanze;
io mi v'asconderò, finchè non passi
quest'improvvisa raffica...

(Isabella entra e sparisce nel sotterraneo)

SCENA TERZA

Salabaetto, Cacciatori poi Ottavio

SALABAETTO
(che avrà tutto osservato, balza tosto in scena e grida ed urla, con gioia crescente):

Già la belva
si rinselva!
Date forte
sui tamburi!
Morte! Morte!
E gli armenti son sicuri!

(Il fondo del bosco s'anima, qua e là, di voci che risuonano sempre più vicine. Fra l'intrico degli alberi, sono prima fiochi bagliori, che avvicinandosi, diventano più distinti; sono i cacciatori che accorrono da varie parti: alcuni con fiaccole accese, altri battendo sui tamburi, altri dando fiato ai corni, e tutti armati di balestra).

I CACCIATORI
(accorrendo):

— Tutti al dirupo!
— Al lupo!
— Al lupo!
— Al ponte!
— Al ponte!
— Le frecce pronte!

SALABAETTO

(folle di gioia corre per la scena, affrettando col desiderio l'arrivo dei cacciatori, indi, fermandosi innanzi la bocca del sotterraneo):

Ah! T'ho colto!
Il ghigno
maligno
sparì dal tuo volto!

Io sciancato
con estro
più destro
del tuo t'ho domato;

e il mio cruccio
languisce,
svanisce:
siam pari, Arriguccio!

OTTAVIO

(sopraggiungendo dal fondo, armato di balestra):

Ebbene? E il lupo?

SALABAETTO

Il lupo
è al bosco! Ma Arriguccio
è qui, nel sotterraneo
con la cugina vostra...

OTTAVIO

Ah, il ribaldo!

SALABAETTO

Tacete!
Tosto che di là sbuchi,
scagliategli una freccia – ed è finita:
voi, sposo d'Isabella:
io torno alla mia vita – boschereccia.

MOLTI CACCIATORI
(irrompono sulla scena):

Dov'è? Dov'è?

SALABAETTO

Fuggìa dal chiuso
addentando alla gola un'agnelletta;
io grido; ei, qual saetta,
cacciasi in fondo a quella grotta oscura:
preda sicura!

(Altri cacciatori sono accorsi intanto sulla scena che, illuminata dalle fiaccole, sembra un luogo stranamente fantastico).

I CACCIATORI

Lanciamoci all'assalto!

SALABAETTO

Corro al Conte e d'un salto
con lui faccio ritorno;
voi: fiato ad ogni corno,
strepito a tutta possa,
chè il lupo uscir non possa:
ucciderlo sia gloria
del Conte, e poi gran doni e... gran baldoria!

(Corre via da sinistra, verso il castello del Conte di Borgetto).

I CACCIATORI

(fanno prima una strana, allegra musica di corni e di tamburi, poi, quando Salabaetto è un po' lungi, dicon di lui, dialogando).

— Altra pesta seguiva egli certo!
— Una femmina!
— E invece ha scoperto
una fiera.
— Ma lieto era in volto...
— Poi che parte Arriguccio, egli, stolto,
crede ancora imperar sul pollaio...
— Ed osi!
— E tenti!

TUTTI

Un paio
di frecce che gl'infilzin bene gli occhi,
e sconta ogni suo fallo:
non siam ranocchi – s'ei vuol esser gallo!

SALABAETTO

(torna di corsa, da sinistra, e tutto giubilante):

Allegri! Il Conte ha fatto scender tosto
dalle sue stanze, giù, nel sotterraneo,
molti uomini, chè il lupo risospingano
indietro, fino a noi.

(e vedendo il Conte che sopraggiunge):

Eccolo: è qua.

SCENA QUARTA

Detti e Il Conte di Borgetto.

(Il Conte di Borgetto entra da sinistra con altri uomini. Son tutti armati di balestra. Alcuni recano fiaccole accese).

I CACCIATORI

(vedendo il Conte):

Salute al Conte di Borgetto!

IL CONTE

(indicando Salabaetto):

Senza
il sollecito accorrer di costui,
il lupo, ospite ingrato, sen venia
alle mie stanze...

SALABAETTO

Or ve lo chiamo:...
non sarà sordo ei certo al mio richiamo.

(E canta, volto verso la bocca del sotterraneo, con allegrezza vivissima: i cacciatori gli fanno la cadenza).

Tonda è la luna: – lieta fortuna;
notte gioconda: – la luna è tonda:
vecchio lupo, lupo irsuto,
e vo' intonarti un mio strambo saluto...

D'assai belle – pecorelle
ricciutelle – pingui e snelle
tu scemasti a me l'ovile,
e incauto e vile – io non ti diedi morte...
Giorni lontani! – Or mutata è la sorte:
or potrei mozzarti i denti
e gittarti pasto ai cani
e tornare degli armenti
solo e libero pastor;
ma il mio furor – contengo e ti do pace:
lupaccio ingordo,
t'arrostirò qual tordo – sulla brace.

(Cupi rumori provengono dalla bocca del sotterraneo).

IL CONTE
(udendoli):

Pronti a mirare!

(Si ordinano stendendosi ad arco, le balestre armate di freccia, mirando tutti verso la bocca del sotterraneo).

SALABAETTO
(reggendo una fiaccola, al colmo della gioia, guardando verso il sotterraneo):

Predone ardito,
vieni al convito!

I CACCIATORI
(agitando festosi le balestre):

Guarda i confetti! son tutti per te:
mostraci il grugno: è un convito da Re!

SALABAETTO

Torna! Ritorna!
Mostra le corna!

I CACCIATORI

Abbiam trovato una moglie per te:
t'abbiam trovato la figlia d'un Re!

(Dal sotterraneo proviene un cupo rullo di tamburi, che sempre più s'avvicina).

IL CONTE

Pronti a ferire!

GRIDI DAL SOTTERRANEO

O cacciatori,
ch'ei non possa fuggire!

SCENA QUINTA

Detti e Arriguccio.

(Mentre tutti mirano, pronti a scagliare le freccie, un uomo vien fuori di corsa, come belva inseguita, dal sotterraneo. Una freccia vola. Poi il meschino tenta di aprirsi un varco fra i cacciatori, e sconosciuto dileguarsi pel bosco; ma vedendosi accerchiato da tutte le parti, resta lì, pieno di vergogna e d'angoscia. È Arriguccio. È stato colpito in pieno petto, ma non se n'è accorto, non se ne accorge ancora).

TUTTI
(sorpresi)

Che? Non è un lupo?!

IL CONTE

Non tirate!

ARRIGUCCIO

Ahimè!

I CACCIATORI
(pieni di stupore):

Arriguccio! Arriguccio!

IL CONTE
(a Salabaetto, che con Ottavio gli sta presso):

Quale mistero?
M'hai detto fosse un lupo...

SALABAETTO
(secco)

Un' ombra nella grotta
fuggì ratta: mi parve
un lupo: altro non so.

OTTAVIO
(credendo che Arriguccio non sia stato colpito, tra sè):

Illeso è dunque?...

IL CONTE
(a Salabaetto):

E acquattarsi perchè dentro la grotta?

OTTAVIO
(subdolo, al Conte):

Ei sa ben che la grotta
mena al castello...

IL CONTE
(rannuvolandosi):

Arriguccio, cos' è questo ch' io vedo?
Che facevi laggiù?

ARRIGUCCIO
(con un fil di voce, sentendosi ferito):

Non chiedete...

IL CONTE

Ma parla!
Il silenzio t'accusa
ed io non so, non posso
crederti reo...

ARRIGUCCIO
(reggendosi a stento in piedi):

Non mi difendo...
son qui bersaglio a tutti...

IL CONTE
(con gli occhi foschi, sospettando il vero):

Ma tu ben mi dirai
perchè venivi occulto alle mie stanze!
Tu non vorrai finir come un ladrone
sospeso a un cappio!

I CACCIATORI
(con dolore):

Parla, Arriguccio...

IL CONTE

Ebbene?
Ancor tu taci?
(ai suoi uomini)
Sia
vigilato il castello!

SCENA SESTA

Detti e Isabella.

ISABELLA
(sbuca improvvisa dalla bocca del sotterraneo, dove, temendo per Arriguccio, era tornata per osservare lo svolgersi della scena, e rivolta al padre):

Arriguccio?

IL CONTE

Sì! Lui!

ISABELLA
(indicando Salabaetto):

No! No! Costui!

SALABAETTO

Sono innocente.

ISABELLA

Ei mente! Ei mente!
Ei vide rinselvati tra il fogliame
me e Arriguccio.

IL CONTE

E a che venisti tu
a notte qui con lui?

ISABELLA

(fremente d'amore e di sdegno):

Per te, per me, per dirgli
quanto ci attrista il suo
partir. Per dirgli il tuo,
per dirgli il dolor mio.
Ma ad un tratto fra le macchie tenebrose
costui urla: « Al lupo! Al lupo! » Gli rispose
ululando la boscaglia, e trepestìo
tal risuonò,
che c'involammo
via pel sentiero
dell'antro nero.
Con frodi accorte – il vile meditò
trarci ad orribil morte:
neghi, s'ei può!

IL CONTE

(terribile, agli uomini, indicando Salabaetto):

Trascinatelo tosto
nelle prigioni. Avrà la stessa morte
che ordiva per costoro:
crivellato di frecce! Come un lupo!

(Molti ghermiscono Salabaetto e lo trascinano verso il castello, seguito da tutti gli altri. Restano soltanto in iscena il Conte, Isabella e Arriguccio. Ottavio, nella confusione, s'è dileguato fra le macchie cupe degli alberi).

IL CONTE

(con dolcezza ad Arriguccio):

E tu vieni e mai più
non chieder di partire...

ARRIGUCCIO

(sentendosi venir meno):

Omai debbo ubbidire...

(vacilla, si piega sui ginocchi, si abbandona al suolo)

Perdonatemi...

ISABELLA

(sgomenta, piegandosi su lui):

Orsù!

(facendo per sollevarlo, atterrita):

Che! un rivo
di sangue!

IL CONTE

(con ansia vivissima):

L'han colpito!

ARRIGUCCIO

È nulla... m'han ferito
appena... Ecco... son vivo
e forte... Andiamo... è nulla.

(fa per sollevarsi, ma non ha più forze e ricade al suolo).

(Isabella rompe in singhiozzi).

IL CONTE

Coraggio...

ARRIGUCCIO

No, non piangere, o divina fanciulla,
poi che posso mirare l'angelico tuo viso...
la morte è il paradiso...

(resta, esanime).

ISABELLA

(lo scuote, lo vuol sollevare, e sentendolo inerte, si leva in piedi, gridando a suo padre):

Ho paura! Ho paura!

IL CONTE

(piega un ginocchio a terra e chinandosi sul giovane):

Su, guardami... Arriguccio!...
Arriguccio!

(piange silenziosamente).

ISABELLA

(vedendo che tutto è finito, si getta sul suo sventurato amante e prendendogli fra le mani il capo, con passione disperata):

E perchè
quest' eterna tortura
che moristi per me?!

(copre di baci e di lacrime il volto di Arriguccio).

FINE

PREZZO NETTO
LIRE UNA